

Le polemiche sul miglioramento nei conti con l'estero registrato dall'Italia

La bilancia dei miracoli

Come dal deficit di 666 miliardi di lire dell'anno scorso si è passati ad un attivo valutario di 66 miliardi - Recessione produttiva e caduta della domanda - La precarietà dei risultati ottenuti - Nonostante l'aumento nominale delle esportazioni, l'area del nostro commercio estero si è ridotta a vantaggio di altri Paesi capitalistici (USA e RT) - L'incertezza delle prospettive

Fino ai primi anni '60 lo sviluppo economico dell'Italia veniva visto dall'estero come un « miracolo economico ».

Le imprese hanno comprato meno prodotti di base e semilavorati, hanno ridotto gli investimenti e hanno consumato le scorte di magazzino accumulate nella prima parte del 1974.

Questo miglioramento è in larga misura il risultato di due fattori. In primo luogo la recessione produttiva che ha manifestato i suoi effetti sulla parte commerciale della Bilancia: le importazioni sono diminuite in quantità del 22 per cento in seguito alla diminuzione della domanda delle imprese e dei consumatori.

Le imprese hanno comprato meno prodotti di base e semilavorati, hanno ridotto gli investimenti e hanno consumato le scorte di magazzino accumulate nella prima parte del 1974.

Questo miglioramento è in larga misura il risultato di due fattori. In primo luogo la recessione produttiva che ha manifestato i suoi effetti sulla parte commerciale della Bilancia: le importazioni sono diminuite in quantità del 22 per cento in seguito alla diminuzione della domanda delle imprese e dei consumatori.

Le imprese hanno comprato meno prodotti di base e semilavorati, hanno ridotto gli investimenti e hanno consumato le scorte di magazzino accumulate nella prima parte del 1974.

Questo miglioramento è in larga misura il risultato di due fattori. In primo luogo la recessione produttiva che ha manifestato i suoi effetti sulla parte commerciale della Bilancia: le importazioni sono diminuite in quantità del 22 per cento in seguito alla diminuzione della domanda delle imprese e dei consumatori.

Liberi dopo anni nelle gabbie di tigre



SAIGON, 25 maggio. Una grande folla con bandiere del GRP ha accolto al porto di Saigon (nella foto) i primi ex prigionieri politici provenienti dalla famigerata isola di Con Son, 150 chilometri dalla capitale.

ver affrontare è fornito dal quotidiano giapponese Yomiuri Shimbun, nella corrispondenza di due redattori che hanno appena lasciato Saigon. Tra i più gravi di questi problemi appare quello della disoccupazione.

Tra i disoccupati, centomila - essi dicono - sono « ex soldati » che hanno appena deposto il fucile e non trovano uno strumento di lavoro con cui sostituirlo. In molti casi poi si tratta di giovani che per essere validi da un punto di vista produttivo hanno bisogno di un corso di qualificazione dato

che l'unica attività che hanno conosciuto è stata quella di sparare. Oltre ai soldati vi sono, e non sono poche, le ex prostitute, le ragazze che avevano trovato nel commercio del loro corpo la sciorinatura per risolvere i problemi della vita quando la domanda delle loro prestazioni era intensa da parte di giovani giunti d'oltre Oceano con in tasca fior di dollari. Vi sono gli ex spacciatori di droga, squalidi esponenti di uno squallido commercio, che ora non sanno più cosa fare e gli ex gestori del saloon, che a suo tempo assicuravano ai proprietari grossi guadagni.

che l'unica attività che hanno conosciuto è stata quella di sparare. Oltre ai soldati vi sono, e non sono poche, le ex prostitute, le ragazze che avevano trovato nel commercio del loro corpo la sciorinatura per risolvere i problemi della vita quando la domanda delle loro prestazioni era intensa da parte di giovani giunti d'oltre Oceano con in tasca fior di dollari.

che l'unica attività che hanno conosciuto è stata quella di sparare. Oltre ai soldati vi sono, e non sono poche, le ex prostitute, le ragazze che avevano trovato nel commercio del loro corpo la sciorinatura per risolvere i problemi della vita quando la domanda delle loro prestazioni era intensa da parte di giovani giunti d'oltre Oceano con in tasca fior di dollari.

che l'unica attività che hanno conosciuto è stata quella di sparare. Oltre ai soldati vi sono, e non sono poche, le ex prostitute, le ragazze che avevano trovato nel commercio del loro corpo la sciorinatura per risolvere i problemi della vita quando la domanda delle loro prestazioni era intensa da parte di giovani giunti d'oltre Oceano con in tasca fior di dollari.

BILANCIO DI UNA MOSTRA DI FRANCO MULAS DOPO DUE ANNI DI SILENZIO

Il pittore e l'uomo-clown

Attraverso una figura di vecchio ignudo l'artista coglie lo spettacolo di una degradazione alla quale egli oppone una reazione morale e poetica - La polemica con l'ipercoralismo e la « body art »

Accade sempre più spesso che un artista il quale si trovi a vivere una situazione imprevista, complessa e violenta della realtà, e che per occhio e cultura sua non riesce a capirla, senza panico, non sappia più come portare avanti quel che prima gli dava certezza e, anziché fermarsi a riflettere su quel nuovo clima allarmante aumenti il ritmo maniacale della sua produzione, magari fondendo in un frenetico eclettismo le più diverse « novità », pur di sentirsi vivo, pur di non farsi prendere dal vuoto e dalla paura. Ma finisce che l'arte sua, sia fatta di pittura o di happening, resta separata dalla vita e vale soltanto come testimonianza esistenziale e gestuale di un disagio profondo. Si pensi al titanismo malinconico delle infinite figure umane mobilitate da quel nudo, che per celare una crisi e salvare anche le personali certezze del mondo rinascimentale, e all'apparizione del pittore, ora tale silenzio se come è culturalmente zoppiante spiega chi abbia visto i dieci quadri datati 1974-75 ed esposti a Roma, alla galleria « La nuova pesa ».

Intanto Vietnam, era lontano per lui e per la sua generazione qui in Europa. Ha visto anche trasformarsi in malinconia la speranza che rimbalzava su tempi lunghi eppure precipitava in verbalismo grintoso di clan o addirittura farsi spettacolo e divisa del corpo. Ha visto clan borghesi appropriarsi di quella speranza che non è la loro e svuotarla vestendo, chiacchiando, radiceggiando. Il colpo deve essere stato durissimo. Ma i suoi quadri ultimi « dicono » che non ha trasformato il suo dolore e il suo panico in moralismo, in ideologismo separato dalla vita, o in rimpianto o in rimprovero. Mulas s'è fermato, ha fatto pitture brutte, senza fuoco. Ma ha cercato di vedere e di capire.

Apparentemente isolato nello studio, ha sentito « montare » un clima diffuso di nichilismo, di indifferenza, di egoismo, di forme sottili e segrete di fascismo. Ma ha reagito e organizzato sempre più la sua reazione morale e poetica di pittore. Ha dato forma oggettiva come pietrificata nelle forme al suo senso di panico, di vuoto, di assenza umana. Ha fissato ossessivamente lo sguardo, come interrogando, su una figura umana immobile alla maniera dell'« uomo » e del S. Gerolamo del Caravaggio, o di certe figure della Germania in stacco dipinte da Otto Dix, o di certi ritratti o autoritratti di petrosi dipinti negli anni venti da De Chirico. Ha dipinto pitture dure, aride, gelide ma liberatrici per la concreta coscienza d'una situazione. Può darsi che la sua visione sia parziale perché priva delle figure dell'azione della classe operaia. Ma è una visione, senza un gesto e un grido, che ha una sua verità

di grande malinconia: se l'uomo-clown si desse la morte non darebbe scandalo lo stesso. Per avere una conferma della propria esistenza deve entrare in una cabina automatica a gettone, per la strada, e fotografarsi, o vedersi riflesso in uno specchio tondo di autobus.

Mulas fa una forte astrazione pittorica sulla realtà. S'è accennato alla pietrificazione sulla linea di Otto Dix e Giorgio De Chirico e, forse, dell'americano Edward Hopper, pittore della notte della città americana. A questa pietrificazione Mulas arriva con una potente costruzione volumetrica del colore che ha ancora vitalità di carne e sangue nel vecchio ed ha, invece, un timbro grigio azzurro metallico nelle altre figure e nello spazio che è più simbolico che veristico, rimanda, in piena luce allo spazio simbolico del Quattrocento italiano, e all'ombra caravaggesca da cui esce la figura umana come in un fotogramma.

Oltre che per l'evidenza così consapevole e pittorica costruita che è data da un certo clima italiano molto ambiguo e pericoloso, queste pitture si segnalano come un ribaltamento ideologico-formale, il primo così violento e sicuro nella generazione di Mulas, di quel nichilismo e di quella indifferenza sociale che caratterizzano l'ipercoralismo nord-americano sia italiano e che ignorano quel vecchio che fa la body art con lo spettacolo funebre e sadomasochista del corpo o col travestimento. Mulas reagisce all'indifferenza, alla mancanza di amore e di solidarietà di un certo mondo che incassa tutto e non ha più sensi e pensieri. Non vuole averli.

Dario Micacchi

Non l'incontro di Torino es- sono apparsi preoccupati, molto più che di dare un serio contributo al dibattito, di « dividere » i due relatori (impegnati in uno sforzo notevole di concorde, se pur differenziato, di puntualizzazione critica del problema) creando loro difficoltà col ricorso a penose strategie e a metafore « guerresche » su cui altri ha opportunamente e finemente trionfato. Tutto ciò nel tentativo di ostacolare chi proponeva il ripensamento di un divisionismo dogmatico e vecchia maniera, nel corso di una discussione a cui hanno dato un prezioso contributo, pur assumendo posizioni diverse, studiosi e personalità del livello di L. Geymonat, U. Scarpelli, A. Visalberghi eccetera.

Se si prescinde dagli atteggiamenti di intolleranza apparentemente dissimulata come quelli a cui si è fatto cenno dell'incontro indetto dal Centro di studi metodologici si può dire comunque una valutazione largamente positiva sia sul piano tecnico-scientifico che dal punto di vista « politico ». Nel dare atto di ciò è bene ribadire in un quadro di considerazioni più generali, che come è culturalmente zoppiante spiega chi abbia visto i dieci quadri datati 1974-75 ed esposti a Roma, alla galleria « La nuova pesa ».

Nel 1968-72, Mulas è stato il pittore della generosità, della speranza, del bisogno di socialismo dei giovani europei. Da intransigente pittore della realtà il cui occhio non si fa distrarre dall'ideologismo, deve aver vissuto una sua tragedia morale. Quella liberazione che era sembrata vicina, e lo era magari per il

« Materialista » libera e procreazione responsabile » è stato il tema del IV Congresso nazionale dell'AIED (Associazione italiana per l'educazione demografica) svoltosi per due giorni a Roma.

La liberalizzazione della propaganda anticoncezionale ha fatto registrare in questi ultimi anni una progressiva dilatazione delle attività dell'AIED.

« Siamo contro l'aborto », ha detto il segretario nazionale Luigi De Marchi, « perché siamo per la contraccezione ». L'AIED ha però affermato la propria adesione alla battaglia per l'aborto e per il referendum sulla vita umana che anche il referendum è una tappa per l'affermazione dei diritti civili nel nostro Paese. Malgrado pochi accenti affettuali nei discorsi, l'AIED non è invece emersa dalla discussione la problematica relativa al ruolo che Enti ed Associazioni private come l'AIED saranno chiamate a svolgere nella nuova realtà istituzionale che si determinerà con l'approvazione della legge sui consultori per la maternità attualmente all'esame del Parlamento.

Su questi punti ha invece richiamato l'attenzione del Congresso la compagna Carmen Zanti, nel porgere il saluto del P.C.I., unico partito ufficialmente presente al Congresso con una propria delegazione.

Alberto Granese

Gianni Manghetti

Gianni Manghetti

Gianni Manghetti

Gianni Manghetti

Gianni Manghetti

Gianni Manghetti

UN INCONTRO DI STUDIO A TORINO

La « grande divisione » tra scienza e morale

Giudizi di fatto e giudizi di valore: un problema che continua a proporre motivi di ricerca anche alla luce dei più recenti sviluppi del dibattito sul significato del marxismo

Chi abbia prestato attenzione agli aspetti filosofico-metodologici del dibattito sul marxismo teorico che si è sviluppato in Francia e in Italia in questi ultimi anni, con particolare riferimento al problema del rapporto tra l'esigenza di consociare il fondamento scientifico del materialismo storico-dialettico e quella di riproporre su basi oggettive i valori morali che conferiscono alla prospettiva del socialismo un senso così profondamente e universalmente umanistico, non può che guardarsi con interesse all'incontro promosso dal Centro italiano di studi metodologici col sostegno finanziario del CNR sul tema: « La questione dei rapporti logici fra le proposizioni descrittive e le proposizioni direttive: un accostamento alla rilevanza etica della conoscenza scientifica » (Torino 2 e 3 maggio 1975). Tale interesse è ancor più giustificato se si considera che un approccio metodologico alla cosiddetta « ought question » - la questione, cioè, del rapporto tra l'essere e il dover essere (in un senso preminentemente morale) - non solo può rilevare « tecnicamente » vantaggio per la chiarificazione logico-concettuale di una delle tematiche più delicate e complesse del marxismo teorico, ma può anche caratterizzarsi come un momento di quello scambio dialettico fra il marxismo ed altre significative espressioni della cultura contemporanea che viene giustamente sollecitato da più parti e di cui gli intellettuali comunisti affermano per primi l'opportunità e l'utilità.

Una componente « profetica », « religiosa » o « moralistica ». Così hanno fatto ad esempio, con intenti esplicitamente deformativi, Karl Lowith e Friedrich Schumpeter e così ha fatto Karl Popper sostenendo, in The open society and its enemies, che « la condanna del capitalismo da parte di Marx è fondamentalmente una condanna morale ». Ora, se la « grande divisione » è apparsa (ed appare) ad alcuni come un principio teorico borghese e se la cosiddetta « legge di Hume » è stata considerata il punto di forza teorico di una scienza « neutrale », alcuni recenti sviluppi del dibattito sul significato del marxismo sembrano invece autorizzare un diverso e più cauto giudizio sul divisionismo. « Letture » di Marx proposte in quest'ultimo decennio hanno messo in rilievo la « svolta anti-umanistica » (come alcuni la definiscono) che il giovane Marx compì nel 1844-1845 (gli anni delle tesi su Feuerbach dell'Ideologia tedesca) rompendo col proprio passato di « illuminista », « umanista », « moralista », scegliendo definitivamente la via della scienza che prima gli era stata preclusa (secondo i sostenitori di questa tesi) dalla sua adesione ai presupposti kantiani, fichtiani e feuerbachiani e applicandosi a determinare con metodo più rigoroso le leggi storiche, sociali, economiche che presiedono al processo di sviluppo della « formula » per usare l'ardua formula di un altro marxista, « l'analisi più approfondita di un processo senza soggetto ». Sono a tutti note, del resto, le polemiche a cui ha dato origine la tesi della « coupure ».

Non si può certo decidere alla leggera, allo stato attuale delle cose, se al marxismo teorico « conviene » di più (nel senso della coerenza e del rigore scientifico) la tesi divisionistica o quella invece di chi nega che fra gli enunciati descrittivi e gli enunciati valutativi esista una distinzione netta e invalicabile. Se per alcuni il rifiuto del divisionismo rischia di offuscare il significato scientifico del marxismo teorico, per altri il divisionismo può pericolosamente sminuire il valore morale (e di conseguenza quello sociale) della conoscenza e favorire lo sviluppo di una scienza « disintossicata » e alienata. In una delle due relazioni introdotte all'incontro di Torino (quella curata da E. Lecaldano) sono stati svolti argomenti atti a confutare il « dogma » della totale eterogeneità fra proposizioni del tipo « so che X » e proposizioni del tipo « X è moralmente buono », sulla base di un'analisi più approfondita degli « statements » di tipo conosciuto, approdando al rifiuto di quel dualismo rigido fra raffigurazione e non raffigurazione da cui discende la drastica separazione fra il descrittivo e il direttivo: « tale rifiuto tien conto delle crisi del verificazionismo neo-positivista e dell'impostazione logica russelliana che ebbe in Gran Bretagna nell'ultimo

Un errore

Alla distinzione tra giudizi di fatto e giudizi di valore accennava alcuni anni fa Cesare Luporini, definendo « profondamente errata l'opinione di coloro che si credono in dovere di respingere come una distinzione borghese » (Marx vivo, Milano 1969, vol. 1, p. 296) ed osservando che essa era valida per Marx ed apparteneva anzi in modo essenziale « alla struttura della sua ricerca e al nesso che in questa si stabilisce fra teoria scientifica e pratica politico-sociale », nello sforzo di guadagnare « un punto di vista obiettivo (obbligatorio) ordinatore della realtà sociale che rivelasse la direzione del suo dinamismo allo scopo di intervenire in essa con possibilità di successo per trasformarla ».

Non si può certo decidere alla leggera, allo stato attuale delle cose, se al marxismo teorico « conviene » di più (nel senso della coerenza e del rigore scientifico) la tesi divisionistica o quella invece di chi nega che fra gli enunciati descrittivi e gli enunciati valutativi esista una distinzione netta e invalicabile. Se per alcuni il rifiuto del divisionismo rischia di offuscare il significato scientifico del marxismo teorico, per altri il divisionismo può pericolosamente sminuire il valore morale (e di conseguenza quello sociale) della conoscenza e favorire lo sviluppo di una scienza « disintossicata » e alienata. In una delle due relazioni introdotte all'incontro di Torino (quella curata da E. Lecaldano) sono stati svolti argomenti atti a confutare il « dogma » della totale eterogeneità fra proposizioni del tipo « so che X » e proposizioni del tipo « X è moralmente buono », sulla base di un'analisi più approfondita degli « statements » di tipo conosciuto, approdando al rifiuto di quel dualismo rigido fra raffigurazione e non raffigurazione da cui discende la drastica separazione fra il descrittivo e il direttivo: « tale rifiuto tien conto delle crisi del verificazionismo neo-positivista e dell'impostazione logica russelliana che ebbe in Gran Bretagna nell'ultimo

Non si può certo decidere alla leggera, allo stato attuale delle cose, se al marxismo teorico « conviene » di più (nel senso della coerenza e del rigore scientifico) la tesi divisionistica o quella invece di chi nega che fra gli enunciati descrittivi e gli enunciati valutativi esista una distinzione netta e invalicabile. Se per alcuni il rifiuto del divisionismo rischia di offuscare il significato scientifico del marxismo teorico, per altri il divisionismo può pericolosamente sminuire il valore morale (e di conseguenza quello sociale) della conoscenza e favorire lo sviluppo di una scienza « disintossicata » e alienata. In una delle due relazioni introdotte all'incontro di Torino (quella curata da E. Lecaldano) sono stati svolti argomenti atti a confutare il « dogma » della totale eterogeneità fra proposizioni del tipo « so che X » e proposizioni del tipo « X è moralmente buono », sulla base di un'analisi più approfondita degli « statements » di tipo conosciuto, approdando al rifiuto di quel dualismo rigido fra raffigurazione e non raffigurazione da cui discende la drastica separazione fra il descrittivo e il direttivo: « tale rifiuto tien conto delle crisi del verificazionismo neo-positivista e dell'impostazione logica russelliana che ebbe in Gran Bretagna nell'ultimo

NOVITÀ

Ambrogio Donini STORIA DEL CRISTIANESIMO L'opera fondamentale di uno specialista di fama mondiale L. 5.000

Leonid Breznev CINQUANT'ANNI DELLO STATO SOVIETICO Distensione e socialismo nei discorsi del segretario del P.C.U.S. L. 3.500

Autori vari I COMUNISTI RACCONTANO Una storia del P.C.I. realizzata attraverso le testimonianze di dirigenti e militanti 2 volumi - L. 12.000

Autori vari I° MAGGIO A LISBONA Un'eccezionale fotostoria che aiuta a capire le vicende portoghesi L. 2.200

TETI EDITORE VIA E. NOE 23 - MILANO